

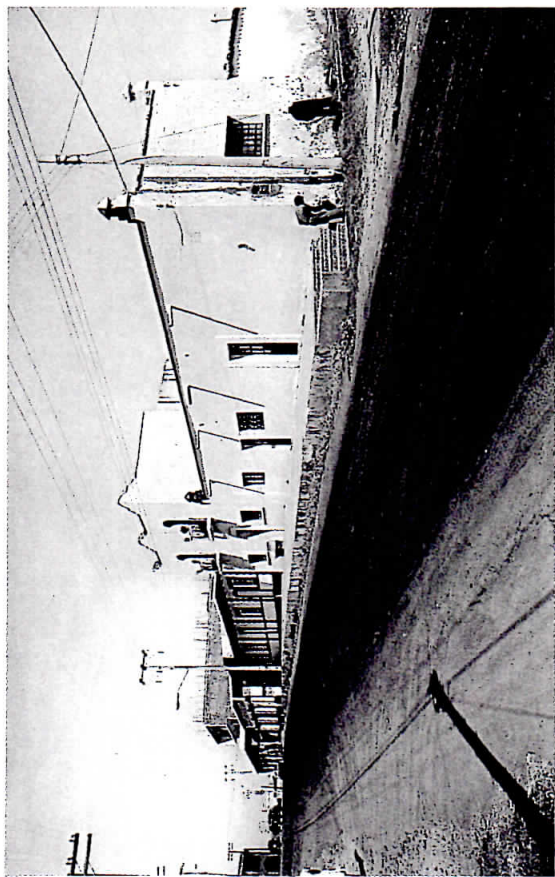
no pare si tratti curiosamente di una moda lanciata da Venezia, ma progressivamente abbandonata dal capoluogo regionale, e che ora si conserva soprattutto nel trevigiano-bellunese ed in alcune altre aree di terraferma, talora percepito come simbolo di un dialetto contadino. <sup>(40)</sup>

L'intero blocco di questi fatti morfologici trova una precisa corrispondenza nei testi raccolti a Chipilo, con una frequenza di realizzazione così alta da caratterizzare senza possibilità di dubbio la varietà come veneta settentrionale. Si può vedere anzi come la struttura morfologica sia il punto di forza della conservazione linguistica. Ne constatiamo la potenza ad esempio nella capacità di assimilazione di lessemi estranei: *desaparesésst* (sp. "desaparecer", "scompare"), *sobraré* (sp. "sobrar", "avanzare"), *borréghét* (sp. "borrego", "montone"), ecc.

### 3.5. I gruppi nell'area di arrivo.

La composizione del gruppo che si forma nell'area di arrivo è molto importante, come ha dimostrato la bibliografia sull'argomento, per il successivo sviluppo linguistico. È determinante anzitutto il numero delle persone che emigrano: l'emigrazione individuale o per piccoli nuclei dà scarse possibilità di resistere ad una assimilazione precoce. Quando il gruppo è consistente, oppure ci si inserisce in una comunità già consolidata, diventano rilevanti la sua omogeneità od eterogeneità, l'isolamento e la mobilità fisica, le esigenze di comunicazione in senso generale o per settori specifici. Tutto questo è determinato da caratteristiche di natura demografica, ambientale ed occupazionale <sup>(41)</sup>.

Sappiamo da documentazioni diverse che Chipilo si formò mediante l'apporto di due contingenti di persone, a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, e con arrivi successivi percentualmente scarsi. La prima lista dei coloni, compilata nel dicembre 1882, ci mostra un nucleo di 528 persone, costituito da famiglie piuttosto numerose. Nomi, cognomi, età ci fanno intuire i rapporti reciproci: i nonni, i genitori, i figli, il suocero, il fratello della moglie, ecc. Al-

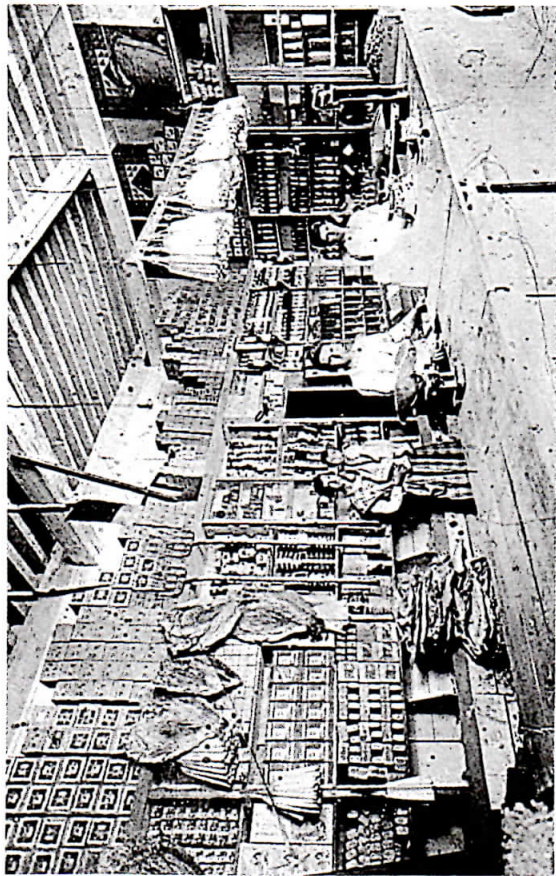


Avenida 5 de Mayo. Le trasformazioni architettoniche hanno progressivamente mutato la fisionomia di Chipilo, per tante caratteristiche simile ai villaggi vicini.

meno inizialmente l'immagine che ne ricaviamo è quella di una emigrazione che coinvolge interi clan familiari.

Non è facile avere indizi sulla composizione socio-culturale di questo primo nucleo. La scarsa percentuale di persone alfabetizzate fa pensare ad una omogeneità dal punto di vista della scolarizzazione. Quanto al resto è probabile che la situazione non si discostasse da quella rilevata nelle statistiche a livello nazionale e regionale. Nei racconti della gente di Chipilo emerge il ricordo di abilità tecniche di diverso tipo, che tuttavia non implicano una divisione del lavoro o una stratificazione, ma sono le molteplici conoscenze di una società rurale capace di autosufficienza.

Qualcosa di più si può forse dire dal punto di vista delle varietà linguistiche in gioco. Da ricerche precedenti si apprende che, se il gruppo è eterogeneo, si possono verificare fenomeni di coine, cioè di formazione di una lingua comune con caratteri assunti in misura diversa dalle diverse componenti; oppure, se la distanza tra le varietà è notevole, si può realizzare un loro più o meno rapido abbandono in favore di una lingua nazionale, considerata veicolo tutto sommato più efficace; a meno che nel gruppo non prevalga nu-



Un negozio di altri tempi, appartenente alla famiglia Colombo, di origine lombarda.

mericamente una componente, nel qual caso questa ha buone possibilità di imporsi.

Gli attuali abitanti di Chipilo ricordano qualcuno che parlava diversamente dagli altri: il vecchio Lavazzi, che, quando è morto, ancora non parlava come tutti, i Galeazzi, che erano giunti precedentemente in Messico e, tra l'altro, avevano già una certa familiarità con lo spagnolo, una Zanatta, proveniente dalla colonia "Marnel Gonzáles" di Huatusco, che era considerata con una certa meraviglia perchè diceva *i fióri* e non *i fiór*.

Se oggi si domanda quale fosse il luogo di origine dei primi che arrivarono in Messico, per le ultime generazioni è difficile ricostruire genealogie e mettere insieme le scarse tracce della memoria: *lavia Italia* è già una determinazione sufficiente a caratterizzare la provenienza dei bisnonni o di ancor più lontani antecessori. Gli anziani ricordano, riferiti ad una tradizione che è spesso di tutto il paese più che di una famiglia in particolare, i nomi di *Segusino*, *Feltre*, *Quèro*, *Piamónie*. La distanza nel tempo e nello spazio di queste realtà ne modifica i rapporti reciproci: come per una specie di effetto ottico, nelle enumerazioni *Veneto*, *Venèssia* e *Quèro* sem-

brano porsi sullo stesso piano e ovviamente Venezia diventa un punto di riferimento privilegiato. Chi invece deve risalire nel ricordo solo di una generazione ha la possibilità di essere più preciso e allora emergono i Merlo, i Piloni e i Bronca di Segusino, gli Schievenin, i Bagatella, i Roman e i Mazzocco di Quèro, gli Orlanzino del Piemonte, i Galeazzi del novarese, i Colombi del milanese.

### 3.6. Cognomi e luoghi di provenienza.

I cognomi sono un elemento molto importante per riannodare i fili troncati dall'emigrazione, ed uno dei fatti che colpiscono più vistosamente chi viene a contatto con la comunità di Chipilo è proprio il frequente ricorrere, rafforzato dall'uso spagnolo di mantenere anche l'appellativo materno, di cognomi presenti attualmente nel Veneto o facilmente identificabili come veneti per le loro caratteristiche fonetiche.

Scorrendo gli elenchi compilati dai responsabili della colonia "Fernández Leal" <sup>(42)</sup> si può fare il tentativo di determinare quantitativamente la consistenza della componente veneta nel nucleo originario.

"Dimmi il tuo cognome e ti dirò da dove vieni" scriveva, parafrasando un noto proverbio, un importante studioso di onomastica veneta, D. Olivieri <sup>(43)</sup>. Infatti i cognomi, che si formano alla fine del Medioevo o agli inizi dell'età moderna, erano inizialmente collegati a motivazioni familiari o individuali e nascevano, come sovrannomi, da alcune particolarità fisiche, dall'attività svolta, dal nome proprio del padre, da nomi di popolazioni o di luoghi. Quant'alla fine del 1500 l'insorgere di esigenze di tipo burocratico sia civili (amministrative o giuridiche) sia religiose (registri parrocchiali) determinò l'obbligo della fissità del cognome, trasmesso per via ereditaria, a poco a poco il suo significato e il suo valore andarono perdendo in trasparenza <sup>(44)</sup>. Oggi non si coglie più in *Zago* o in *Fàvaro* il senso di una professione esercitata (di diaconus "sacerdano" e di faber "fabbro"), di un nome proprio in *Nani* (vez-